

Cultura

& Tempo libero

Medico


● Giovanna Del Giudice, psichiatra, ha lavorato e nell'ospedale psichiatrico di Trieste, sotto la direzione di Franco Basaglia. È stata direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'Asl Caserta 2 e di Cagliari e consulente per la salute mentale in altre regioni italiane.

● Ha scritto il saggio «...E tu slegalo subito» edito nella collana 180 di Alphabeta di Merano, che ha dato il via ad una campagna nazionale per l'abolizione della contenzione

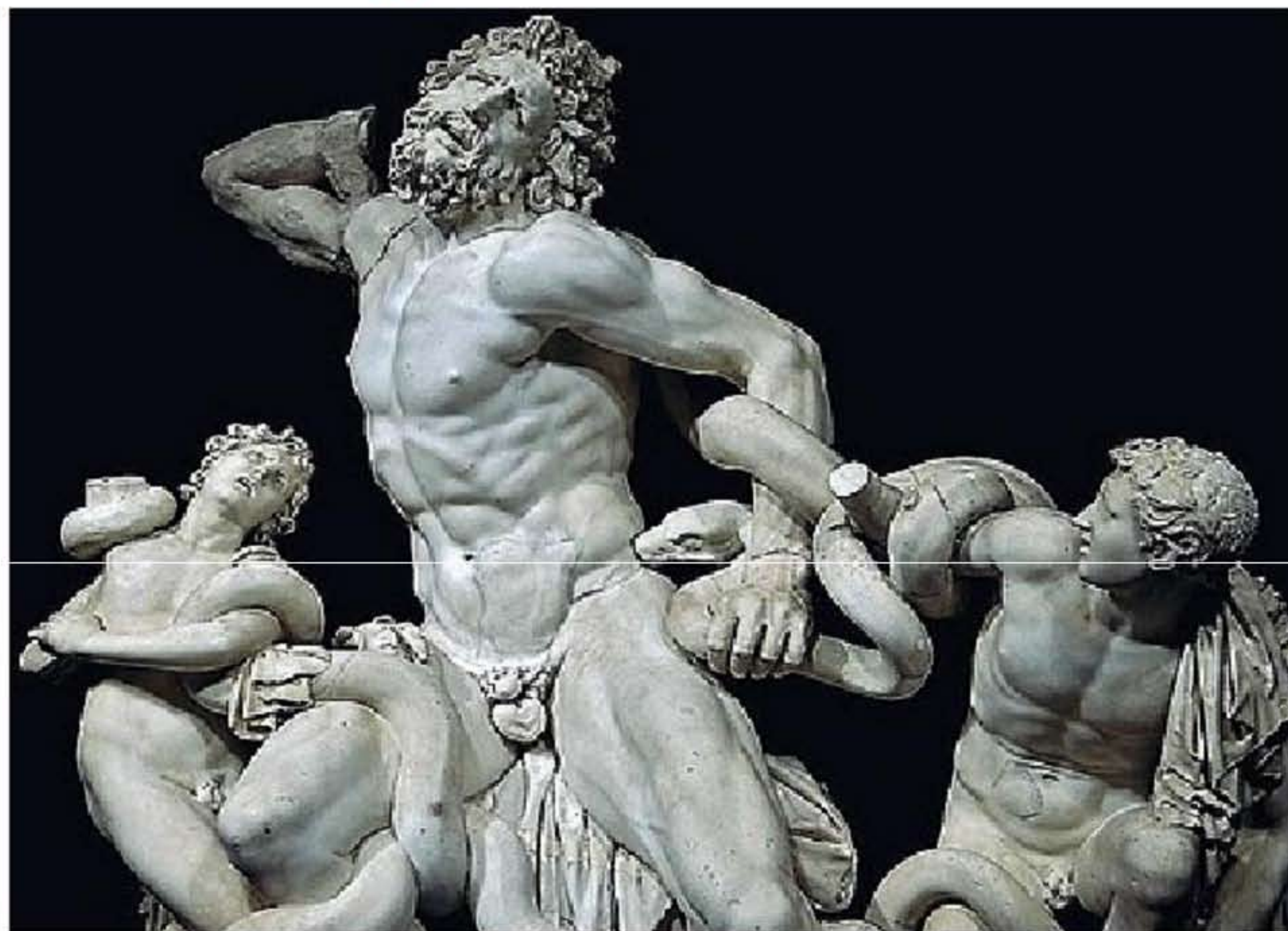
 di **Massimiliano Boschi**

Etu slegalo subito è il titolo del libro della psichiatra Giovanna Del Giudice che verrà presentato questa sera, alle 20, nella Sala del Centro di riabilitazione psichiatrica Gelmini di Salorno. Un saggio, edito nella collana 180 di Alphabeta di Merano, che ha dato il via ad una campagna nazionale per l'abolizione della contenzione. Una pratica che, per i promotori «è il terrore e l'incubo di uomini e donne, di vecchi e bambini, di tutti quelli che vivono la fragilità delle relazioni, il dolore della solitudine, l'isolamento, il peso insopportabile della loro esistenza».

Grazie al libro e alla conseguente campagna di sensibilizzazione, si è tornati, quindi, a parlare di diritti civili e di libertà, rompendo l'opprimente cappa di un dibattito politico dominato dai temi della sicurezza. Una ossessione che può essere molto pericolosa, come mostra anche il libro di Giovanna Del Giudice che prende le mosse dalla morte, avvenuta il 22 giugno 2006, di Giuseppe Casu, un sessantenne che una settimana prima era stato multato dai vigili urbani di Quartu Sant'Elena (Cagliari) in quanto venditore abusivo.

I dettagli li riprendiamo direttamente dal libro: «Giuseppe Casu protesta e rifiuta di rimuovere il banco di vendita. Passa una macchina dei carabinieri. Si ferma: i due carabinieri dalla macchina discutono con l'uomo. Giuseppe Casu getta contro la macchina una bottiglia d'acqua. Nasce un tafferuglio, viene immobilizzato a terra e gli vengono messe le manette. Intervengono i medici del Centro di salute mentale della zona e dispongono un Trattamento sanitario obbligatorio con la diagnosi di *agitazione psicomotoria*. Casu è trasferito in ambulanza al Servizio psichiatrico di diagnosi e Cura di Cagliari dove viene contenuto, dopo aver rifiutato i farmaci e gettato a terra il bicchiere con gli stessi. Rimane legato per sette giorni finché alle sei del mattino del 22 giugno viene trovato morto per tromboembolia polmonare».

Giovanna Del Giudice, autrice del libro, condanna la pratica «L'isolamento è diffuso e non solo nell'ambito della psichiatria»
La presentazione **oggi** al Centro di riabilitazione Gelmini di Salorno



«E tu slegalo subito» Abolire la contenzione

L'intervista all'autrice non può che partire da qui, da un servizio sanitario che tiene legato un paziente per sette giorni.

Questa vicenda può essere considerata un'eccezione?

«Non credo. Purtroppo ci sono state altre morti simili, solo alcune note grazie all'esposizione mediatica, le altre sono morti silenziate, non riconosciute perché avvenute in reparti medici differenti da diagnosi e cura ma comunque riconducibili alla contenzione.

Ma, innanzitutto, non è eccezionale il ricorso alla contenzione per periodi prolungati e ripetuti. È eccezionale, invece, la determinazione della figlia e della nipote di Giuseppe Casu nel portare avanti una battaglia di denuncia contro la pratica della contenzione per far sì che quello che è accaduto a Giuseppe Casu non si ripeta».

La sua descrizione del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura di Cagliari mostra una realtà che appare lontanissima dai dettami della legge

Basaglia. Almeno l'Spdc di Cagliari può essere considerato un'eccezione?

«Lo scrivo nel libro con chiarezza e mi assumo la responsabilità di quanto dico. La riforma 180 a Cagliari non è mai arrivata ma quello che è successo lì ha la stessa forma e violenza di molte psichiatrie in molte parti d'Italia. Luoghi in cui è stato mantenuto il paradigma della pericolosità del malato di mente, lontanissimo, quindi, dai fondamenti della legge Basaglia che preve-



Realtà
Lo spunto da una tragica storia

de la presa in carico del malato e non della malattia, la comprensione della biografia e dei contesti del disagio psichico. È evidente che quando mancano le strutture territoriali e i servizi di prossimità previsti dalla legge 180, quelli che incontrano la sofferenza e il disagio prima che assumano caratteri troppo gravi, si ripropone la paura della malattia mentale e lo stigma. Ed è questo che porta alla contenzione e tiene lontane dalla cura le persone con disagio psichico. La risposta corretta per evitare la contenzione è quella che lascia la persona nei luoghi naturali di vita e fornisce aiuto e supporto non solo alla persona, ma a tutto il contesto. Una risposta che si declina nella relazione e nella conoscenza dell'altro in una pratica di fiducia».

Il problema della contenzione non sembra però limitato alla psichiatria. Sembra diffondersi a macchia d'olio anche in altri ambiti.

«Io parlo della contenzione in psichiatria perché è il mio campo di azione in quanto psichiatra e perché il legame e il dominare tramite mezzi meccanici nasce in psichiatria. Il contagio è, però, già avvenuto, penso in particolare alle persone anziane che subiscono la contenzione in maniera massiccia. Nelle residenze per anziani ci sono circa 400.000 persone e si calcola che uno su tre venga legato. È un'epidemia che va affrontata, è un problema enorme».

Nell'ottica della «riduzione del danno» qualcuno pensa che la contenzione dovrebbe almeno essere regolamentata. Lei ha una posizione molto diversa.

«Sì, io sono contro la regolamentazione perché parte dall'accettazione della contenzione come pratica sanitaria. Ma non lo è per nulla, è antiterapeutica e anticostituzionale, è una violazione dei diritti dell'uomo e quindi non si può regolamentare. Per questo è nata la campagna ... e tu slegalo subito. La contenzione va abolita».